



# INTERVENTO DI GIUSEPPE BIANCHI

VICE DIRETTORE DE LO STATO PERFETTO

## BENEDETTO XVI E L'ELOGIO DELLA RAGIONE

Confucio ha scritto: “Quando il saggio addita la luna lo stolto guarda la punta del dito”. Se dunque gli stolti avessero guardato la luna anziché il dito, avrebbero compreso l'autentico significato del discorso tenuto da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona.

Alcuni commentatori hanno sostenuto che il Papa avrebbe dovuto evitare di citare l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, nel contesto di un discorso che riguardava il cristianesimo e l'islam. Una osservazione che, a mio avviso, non ha ragione d'essere, in quanto basta leggere le parole di valore umanistico ed universale espresse da Manuele II per comprenderne il valore e la pregnante attualità.



Così scrive infatti l'imperatore, formatosi sotto l'influenza della filosofia greca: “Dio non si compiace del sangue; non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio.

La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi dunque vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia”.

Qualunque persona ragionevole e di senno dovrebbe far sue queste parole che invitano a far primeggiare la ragione sull'imposizione.

E' il prof. Theodore Khoury, citato anch'esso da Papa Ratzinger, a notare che, “mentre per l'imperatore bizantino, cresciuto nella filosofia greca, era naturale pensare che agire senza ragione è contrario alla natura di Dio, per la dottrina musulmana invece Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza”.

Anche la citazione del prof. Khoury è stata inopportuna? Fino a che punto dunque dovrebbe spingersi l'auto censura del pensiero libero per accontentare gli intolleranti? Una impostazione teologica, quella musulmana, in verità, fatta propria anche da cattolici come il francescano Duns Scoto secondo il quale la volontà di Dio è volontà assoluta (voluntas ordinata) e, in quanto tale, non può essere compresa dall'uomo attraverso l'uso della ragione.

Una dissertazione teologica e filosofica che esprime tesi condivisibili o meno e che potrebbero essere oggetto di una discussione accademica in una Università, ma che non offende nessuno, tantomeno i musulmani.

La domanda a cui però devono rispondere i musulmani italiani e gli Stati musulmani nel mondo è questa: cosa hanno a che vedere loro con le minacce al Papa via internet, con i fantocci del Papa bruciati sulle piazze, con le croci distrutte e le chiese cattoliche colpite da granate, con le uccisioni dei missionari cattolici? Con le condanne a morte di cattolici dopo processi sommari?

A queste domande non sono ancora seguite risposte precise né dissociazioni nette. Un dialogo può reggersi solo sul reciproco rispetto e non sulle minacce e le intimidazioni, altrimenti quello che si pretende non è un dialogo, ma un atto di sottomissione della Chiesa cattolica alla verità totalizzante dell'islam.

Alcuni politici cattolici, ma anche a certi autorevoli esponenti della Curia romana, alcuni, anziché difendere il diritto di espressione del Pontefice e della Chiesa cattolica romana, hanno replicato all'attacco violento e senza precedenti condotto contro di lui, da Stati a prevalenza musulmana e da Autorità religiose musulmane, sostenendo sottolineato l'inopportunità del discorso papale.

Ritengo il loro atteggiamento, remissivo e per certi versi giustificazionista, profondamente sbagliato in quanto prescinde da un fatto fondamentale: l'integralismo islamico non ha aperto un confronto dialettico sulle tesi esposte a Ratisboma, ma pretende di negare al Papa il diritto, non solo di sostenerle, ma addirittura di esporle; pretende cioè di imbavagliare la Chiesa cattolica ed il suo capo spirituale. Come fanno costoro ad accettare tale prevaricazione?

L'ho già detto e lo ripeto: qui non è in gioco solo la libertà di espressione del Papa, di fronte al dilagare dell'intolleranza e di concezioni totalitaristiche della fede, ma la libertà di tutti gli uomini.

Venendo ora ai contenuti del discorso che Benedetto XVI ha tenuto in Germania, vi è un passaggio che mi sembra centrale nel suo pensiero.

Ratzinger infatti si chiede: "La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io credo che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia".

Ritengo che questo richiamo al rapporto fra la ragione e la natura di Dio sia particolarmente significativo in quanto, pur riferendosi a concetti già espressi da Sant'Agostino, nella sua "De gratia et libero arbitrio", e da San Tommaso d'Aquino, nella sua "Summa Theologiae", ne sottolinea l'estrema attualità per tutto il mondo religioso.